

LE ELEZIONI DEL 28 APRILE

I risultati delle elezioni politiche del 28-29 aprile 1963 hanno destato molta sorpresa e, inizialmente, anche un po' di panico, almeno all'interno del paese. Essi sono stati caratterizzati, in primo luogo, da un aumento dei voti comunisti e da una flessione della D.C.; in secondo luogo da un'affermazione dei liberali e dal dissolvimento del partito monarchico.

Nell'esaminare l'esito di questa consultazione elettorale gli studiosi dei fatti politico-sociali si sono trovati di fronte ad una serie di complessi problemi:

- a favore di chi sono andati i voti perduti dalla D.C.?*
- da dove sono provenuti i voti al P.C.I.?*
- come si sono orientati i giovani che hanno votato per la prima volta?*
- quale linea politica ha espresso il corpo elettorale?*

Prima di considerare brevemente i quattro problemi enunciati, riteniamo opportuno descrivere alcuni aspetti che hanno contraddistinto la campagna elettorale e che, per la loro peculiarità, è legittimo presumere che abbiano esercitato un influsso determinante sui risultati.

LA CAMPAGNA ELETTORALE

La campagna elettorale si è imperniata su due motivi di fondo: il dibattito sulla **politica di centro-sinistra** e la **responsabilità della Democrazia Cristiana** nei confronti di quella politica. Ma la discussione si è svolta, inoltre, attorno a importanti questioni ormai venute a maturazione e a nuovi atti e progetti governativi. Questi ultimi e alcuni particolari fenomeni stagionali hanno costituito un efficace punto d'appoggio per la battaglia convergente degli oppositori alla politica iniziata col Congresso di Napoli e col quarto governo Fanfani.

Maturazione di fenomeni strutturali.

I fenomeni strutturali del nostro sistema socio-economico, venuti a maturazione, riguardavano:

— l'assorbimento della disoccupazione e il conseguente determinarsi di una situazione di quasi pieno impiego con le inevitabili tensioni che con tale passaggio vengono a crearsi nel campo salariale (1);

— il trapasso di un'economia prevalentemente rurale a un'economia urbano-industriale, cui è connesso il fenomeno delle migrazioni dalla collina e dalla campagna verso la città, e da zone industrialmente sottosviluppate ad altre altamente sviluppate;

— la forte espansione economica, la quale, lasciata praticamente a se stessa, ha contribuito ad accentuare le distanze sociali e gli squilibri tra zone geografiche e tra settori produttivi;

— la « vasta operazione di adeguamento salariale », avvenuta « tutt'in un colpo, o, quanto meno, in una cerchia circoscritta di mesi » (2), in seguito alla vigorosa lotta unitaria condotta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, in diversi settori in cui i livelli salariali erano rimasti in arretrato nei confronti dei livelli di produttività.

Ripercussioni di atti e progetti governativi e di fatti contingenti e stagionali.

1. La nazionalizzazione dell'industria elettrica non poteva certo lasciare indifferenti i potenti gruppi economici e finanziari che erano stati direttamente o indirettamente colpiti. Questo era del resto scontato. Ma il congegno con cui furono stabiliti gli indennizzi ha causato malumori in una gran massa di piccoli e medi possessori di azioni elettriche: e ciò poteva forse essere evitato (3).

L'imposta cedolare d'acconto è stata un atto di giustizia fiscale certamente apprezzabile. Ma era da attendersi la reazione di tutti coloro che, essendo riusciti in un modo o nell'altro ad evadere all'imposta sui redditi azionari per lunghi anni, ora venivano posti di fronte a maggiori difficoltà, se non addirittura all'impossibilità di farlo.

2. La situazione dei costi nel settore fondiario-edilizio, già anormale per le ripercussioni dell'accresciuta domanda, in alcune

(1) Cfr. *Mondo Economico*, 11 maggio 1963, p. 4.

(2) *Ibidem*.

(3) Cfr. F. FORTE: *La nazionalizzazione dell'industria elettrica*, in *Aggiorn. Soc.*, (marzo) 1963, pp. 171 ss., [rubr. 405].

zone urbane e suburbane, dovuta ad immigrazioni e ampliamenti urbani, si è andata aggravando ulteriormente anche per la ricerca d'investimenti reali di capitali « scottati » nel campo degli investimenti mobiliari (4): da ciò un preoccupante rincaro degli affitti con tutte le conseguenze di ordine psicologico, economico e finanziario nei ceti medio e popolare. Di questo disagio hanno approfittato in diverso modo i partiti di destra e di estrema sinistra.

3. I conflitti di opinione in merito all'attuazione delle autonomie regionali, previste dalla Costituzione, e le prospettive dell'instaurazione di una politica di **programmazione economica**, non ben compresa da molti nei suoi fini e nella sua portata, anche per l'influsso di grossi interessi che da quelle politiche si ritenevano lesi, hanno contribuito ad accrescere il disorientamento in diverse categorie.

4. Le avverse condizioni atmosferiche dello scorso inverno hanno influito negativamente sulla produzione agricola, aggravando così la tendenza al rincaro del costo della vita: tendenza che era già stata stimolata non solo dall'aumento degli affitti delle case, ma « da una persistente ripresa dei prezzi [...] di talune materie prime », anche sul piano internazionale, e da una generale lievitazione dei prezzi anche in altri paesi economicamente più maturi (5).

5. Lo sciopero indetto dai medici e la disdetta dell'accordo con le mutue e gli enti di previdenza ed assistenza, hanno creato nella grande massa dei ceti operai e impiegatizi un naturale disappunto che certo ha avuto anch'esso ripercussione negativa sull'orientamento elettorale.

Il comportamento dei Partiti.

1. I partiti di destra (P.L.I., P.D.I.U.M., M.S.I.) hanno insistentemente presentata la politica di centro-sinistra come la causa di una evoluzione dell'economia nazionale verso l'inflazione, la recessione, la distruzione dei risparmi. Sul piano più specificamente politico essi hanno accreditato l'opinione che l'apertura a sinistra significasse un **cedimento alla ideologia marxista e un avvio verso la collaborazione con il comunismo** interno e verso l'allineamento con Mosca in politica estera.

In particolare, il Partito Liberale, consapevole, da un lato, che le elezioni avrebbero potuto segnare la fine della sua partecipazione attiva all'elaborazione della politica governativa, e dall'altro che esistevano motivi di malcontento in certi strati della popola-

(4) Cfr. *Mondo Economico*, 11 maggio 1963, p. 4.

(5) *Ibidem*.

zione (industriali, commercianti, possessori di azioni) e di apprensione nella massa (aumento del costo della vita), ha fatto leva su tale stato di disagio per accentuare la sfiducia e il panico, attribuendo la responsabilità di tutto al governo di centro-sinistra e in particolare alla D.C.

2. Il Partito Comunista, all'estremo opposto, ha valorizzato queste denunce per insinuare tra le masse operaie l'idea che la **politica di centro-sinistra fosse effettivamente votata al fallimento** e si risolvesse, soprattutto, in un danno per la povera gente. Occorreva, secondo i comunisti, una politica nuova, di « vera » apertura a sinistra, cioè una politica che non tendesse a dividere i comunisti dai socialisti, poiché i socialisti isolati dai comunisti perdono ogni capacità operativa. In tal modo i pesanti attacchi della destra contro il centro-sinistra hanno rappresentato un validissimo contributo alla lotta che i comunisti andavano facendo a proprio vantaggio.

3. Una decina di giorni prima delle elezioni i liberali e il Movimento Sociale Italiano, con ottima scelta di tempo, attaccarono il **progetto di legge urbanistica Sullo**. Questo, redatto da una Commissione di tecnici, subentrata alla precedente costituita dal ministro Zaccagnini e insediata il 28 marzo 1962, è stato sottoposto, per suggerimento del presidente Fanfani, al parere del CNEL nel settembre 1962, dove è tuttora giacente. La stampa della destra lo ha presentato subdolamente all'opinione pubblica come eversivo del diritto di proprietà privata sulla casa di abitazione. In realtà lo scopo del progetto era esattamente l'opposto: rendere possibile la proprietà dell'abitazione al maggior numero possibile di famiglie (6). Ma il fatto più grave è stato che **la gran parte dei candidati democristiani abbiano mostrato di non conoscere neppure i termini esatti del problema** e si siano trovati perciò impreparati a controbattere l'offensiva delle destre. Gli organi dirigenti della D.C., forse preoccupati dell'incidenza psicologica che andava assumendo tale offensiva, invece di chiarire la natura, le finalità e i limiti del progetto Sullo, hanno assunto un atteggiamento che è parso di sconfessione, avvalorando l'ipotesi che un ministro democristiano si fosse fatto promotore di un'idea tipicamente marxista, destinata alla soppressione della proprietà privata.

4. I comunisti, dal canto loro, hanno sfruttato con altrettanta abilità, il **presunto scandalo dei 1.000 miliardi**, nel quale sarebbe stata coinvolta l'associazione dei Coltivatori Diretti che, come è noto, sostiene la D.C. ed è fortemente anticomunista. Nel campo democristiano si è pensato, a torto, che il miglior modo per controbattere tale azione scandalistica fosse quello di dichiararne l'in-

(6) Cfr. G. ALESSANDRI: *Problema della casa e nuove leggi*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1963, pp. 332 ss., [rubr. 18].

fondatezza e falsità una volta per tutte, lasciando poi che le accuse cadessero da sé.

Da parte dell'opposizione di destra e di sinistra, la scelta dei due suaccennati temi e il modo con cui sono stati orchestrati, sono dimostrazione di sapiente, anche se alquanto subdola strategia elettorale. Per i democristiani l'essersi fatti cogliere impreparati in questi campi è segno manifesto di carenza di organizzazione.

5. Un altro caratteristico aspetto del comportamento dei partiti è stata la disinvoltura con cui, per la prima volta, i liberali e i socialdemocratici (i missini e i monarchici l'avevano sempre fatto) **hanno tentato di apparire perfettamente in linea con il pensiero etico-sociale cristiano.** Loro scopo era di sottrarre voti, non tanto ai missini e monarchici, o rispettivamente ai comunisti e socialisti, quanto ai democristiani. Ciò avveniva proprio mentre il Presidente del Consiglio on. Fanfani, mostrando maggiore preoccupazione di difendere una certa linea politica, ritenuta valida da tutti i partiti che la appoggiavano, andava invece sollecitando, in numerosi pubblici comizi, coloro che non avevano mai votato per la D.C. o non intendessero votare per essa in queste elezioni, a preferire in ogni caso i partiti del centro-sinistra e piuttosto i partiti democratici anziché quelli totalitari di estrema destra e di estrema sinistra. Tale appello, che non era privo di logica e di validità, per essere efficace, abbisognava di una parallela azione dei liberali e dei socialdemocratici, rispettivamente verso destra (missini e monarchici) e verso sinistra (socialisti e comunisti). Il che non è avvenuto.

Questo fatto può legittimare qualche interrogativo circa la fisionomia sociale non tanto del P.L.I. quanto del P.S.D.I.: la socialdemocrazia, in altri termini, è ancora rappresentativa di ceti popolari? Se rinuncia a sfondare a sinistra, non potrebbe significare che essa è ormai diventata portatrice degli interessi di una ristretta cerchia di dirigenti, tecnici di azienda, funzionari di banca e simili? E se così fosse, non sarebbe ormai politicamente da collocare più a destra che la sinistra democristiana? In tal caso, potrebbe ancora essere considerata, come sembra pretendere, fulcro di una politica di centro-sinistra?

La posizione della D.C.

1. In tale contesto di problemi e di atteggiamenti è da valutare la strategia elettorale della D.C. Molti osservatori hanno avuto l'impressione che la Democrazia Cristiana **sia giunta impreparata allo scioglimento delle Camere.** E' noto che la Segreteria centrale della D.C. nei mesi antecedenti allo scioglimento del Parlamento si è trovata alle prese con grossi problemi politici: la svolta a sinistra; le decisioni riguardanti la nazionalizzazione dell'energia elettrica già prima della scorsa estate; successivamente il conflitto interno della D.C. (con l'inevitabile riflesso

nei rapporti con i partiti alleati) sulla convenienza di interrompere o di continuare il « cauto esperimento »; infine la decisione di interromperlo attraverso il c.d. « sganciamento ».

Così, non solo non è stato materialmente possibile alla Segreteria democristiana dedicare tempo sufficiente per una preparazione elettorale adeguata all'importanza fondamentale della consultazione, ma quegli stessi che nelle retrovie, non essendo direttamente coinvolti nella responsabilità di prendere le importanti decisioni politiche, avrebbero potuto e dovuto dedicarsi alla preparazione delle elezioni, probabilmente non hanno saputo dove e come orientarsi.

2. Le linee programmatiche della D.C. sono state enunciate dopo circa un mese dall'inizio della campagna elettorale, quando le liste dei candidati erano già state depositate e i candidati stessi avevano iniziato la loro azione di proselitismo, esprimendo non le convinzioni e le determinazioni del Partito, ma le loro proprie. L'on. Fanfani e l'on. Moro, sia pure con stile diverso che rispecchiava le diverse funzioni e i rispettivi temperamenti, proponevano il centro-sinistra come la scelta politica di fondo, per la cui attuazione sollecitavano il consenso elettorale. Ma l'atteggiamento di altri candidati democristiani faceva apparire tale scelta suscettibile di attenuazioni e subordinata ad ulteriori garanzie, o solo come una delle eventuali istanze da riesaminarsi ad elezioni avvenute, o, addirittura, un esperimento che doveva ritenersi già fallito (7).

Tanta varietà di opinioni era stata forse tollerata dalla Segreteria d.c. col recondito desiderio di conservare tutti i settori del vecchio elettorato, specialmente quelli tendenzialmente orientati verso destra. Ma i risultati hanno provato che questa non è stata una tattica del tutto produttiva.

3. E' poi dubbio se il c.d. « sganciamento » deciso l'8 gennaio, cioè solo pochi mesi prima delle elezioni politiche, sia stato un atto elettoralmente utile. Certamente non lo è stato per il P.S.I., che, di fronte ai comunisti, si è trovato in posizione di debolezza, venendo attaccato sia per « il suo andare con i preti » (argomento, questo, che ha fatto presa soprattutto nelle zone rosse del centro-Italia), sia per quella che è apparsa al suo elettorato incapacità di ottenere dai suoi nuovi alleati l'adempimento dei patti. E forse non lo è stato nemmeno per la D.C., poiché ciò che il governo aveva fatto sulla base del programma concordato dalle segreterie dei quattro partiti aveva già sommosso troppi interessi a destra, mentre le titubanze manifestate posero dei dubbi a sinistra circa la volontà della D.C. di proseguire la politica dell'incontro con i socialisti.

(7) Cfr. G. GONELLA: *Crisi di un esperimento*, estratto da « Società Nuova », Anno IX, n. 2, Roma, 1963.

4. Qualche critica è stata pure avanzata in merito alla composizione delle liste per la Camera e alla scelta dei candidati per i collegi senatoriali. Soprattutto per questi ultimi è parso che, in più di un caso, non ci si sia per nulla preoccupati di **sollecitare o di appoggiare candidature di personalità eminenti**, che costituissero un elemento di richiamo e di garanzia.

Gli atteggiamenti della stampa.

1. La maggior parte dei grandi quotidiani e settimanali di informazione, che si qualificano come indipendenti, hanno sostenuto la propaganda del P.L.I., amplificando la campagna di allarmismo, in campo economico e finanziario, e di panico tra la massa dei consumatori.

2. Molti osservatori politici furono, comunque, sorpresi, nel constatare che a un certo punto della campagna elettorale quegli stessi organi di stampa, quasi fossero comandati da una invisibile potenza, **abbiano cominciato a sostenere il Partito Socialdemocratico**, pur continuando a combattere la politica di centro-sinistra. La sorpresa si fondava sulla considerazione che il P.S.D.I. non solo era stato il principale responsabile della crisi del governo di convergenza e dell'avvio alla formula di centro-sinistra, ma, per bocca del suo segretario on. Saragat, andava insistentemente ripetendo che, dopo le elezioni, non avrebbe dato alcun appoggio a governi che non si sorreggessero apertamente sulle forze parlamentari del P.S.I.

Lo scopo primario della manovra della grande stampa indipendente non poteva essere che quello di premere psicologicamente sull'ala destra e sull'ala sinistra dell'elettorato democristiano per provocare una frana sia in favore del P.L.I. che del P.S.D.I. Esisteva anche qualche recondito fine? Probabilmente sì: quello di creare le condizioni per un ritorno al centrismo. Se, infatti, la D.C. avesse perso alcuni milioni di voti, mentre liberali e socialdemocratici si fossero rafforzati a sue spese, si poteva prevedere che nella Democrazia Cristiana sarebbe venuto meno il coraggio e la volontà di proseguire una politica rischiosa in posizione di preoccupante debolezza, così che non sarebbe rimasta altra alternativa, anche per i socialdemocratici, che inchinarsi di fronte a uno stato di necessità centrista.

3. Un altro aspetto che ha contraddistinto l'atteggiamento della stampa fiancheggiatrice dei partiti di destra, e che qui deve essere segnalato non solo per dovere di cronaca, ma anche con lo scopo di denunciarne la sconcertante scorrettezza, furono **gli attacchi personali contro il Presidente del Consiglio, on. Fanfani**, ritenuto unico responsabile di una situazione dipinta appositamente a tinte drammatiche e che, in ogni caso, non avrebbe sen-

z'altro legittimato il ricorso a una forma di satira politica, non fatta come in ogni Paese seriamente democratico e rispettoso della dignità umana, a scopo di « humor », ma intenzionalmente per alimentare antipatia, disprezzo e sarcasmo.

4. Dei quotidiani cattolici, « l'Avvenire d'Italia » di Bologna, « L'Italia » di Milano e « L'Eco di Bergamo » hanno fervidamente e senza reticenze appoggiato la Democrazia Cristiana, esponendo ripetutamente in articoli di fondo e di cronaca, ragioni e fatti che avrebbero dovuto convincere i cattolici a restare ancora uniti attorno alla D.C. Un appoggio meno caloroso e un po' distaccato lo hanno dato « il Cittadino » di Genova e « il Quotidiano » di Roma (8).

Atteggiamento della gerarchia e del clero cattolico.

1. La gerarchia ecclesiastica italiana, attraverso un **Comunicato della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)**, come aveva fatto in passato, così anche per le recenti elezioni ha emanato alcune direttive circa il voto dei cattolici. Però, questa volta, sul contenuto e sulla obbligatorietà di tali direttive non solo si è manifestato il solito contrasto di coloro che negano all'Episcopato ogni potere di interferire in vicende politiche anche se fondato su motivi d'indole morale e religiosa (posizione laicista), ma sono sorte discordanze di interpretazione anche nello stesso clero e laicato cattolico.

L'oggetto specifico delle discordanze riguardava il « richiamo » all'**unità dei cattolici nella vita politica**; unità che, secondo le parole del Comunicato della CEI (9) sarebbe stata « del tutto necessaria nelle attuali circostanze del nostro Paese dove sussistono tuttora gravi pericoli per la libertà religiosa e civile » (10).

Alcuni ritenevano che tale « richiamo » imponesse, in sé e per sé, un obbligo grave di votare per la D.C.; altri che si trattasse, invece, di un obbligo per se stesso non grave; altri ancora, di un

(8) *L'Ordine* di Como dopo avere per diversi mesi condotto una quotidiana, metodica e severa critica al governo, alla politica di centro-sinistra, alle correnti e agli uomini che nella Democrazia Cristiana sono di quella politica i sostenitori e i realizzatori, all'inizio della campagna elettorale, pur attenuando i toni della polemica in ossequio al comunicato della CEI, ha tuttavia dato alla D.C. un appoggio critico, sollecitando l'elettorato cattolico a preferire tra i candidati quelli che, appartenendo alla corrente di centrismo popolare, potevano ritenersi gli autentici custodi dello spirito e degli ideali della Democrazia Cristiana.

(9) Cfr. A. MACCHI: *I Cattolici e le prossime elezioni*, in *Aggiorn. Soc.*, (aprile) 1963, pp. 229 ss., [rubr. 105].

(10) E' appena il caso di notare che l'avanzata del P.C.I. messa in risalto dall'esito delle elezioni è la migliore conferma della ragionevolezza del « richiamo » della CEI, e anche della validità del giudizio politico-religioso che in quel « richiamo » era presupposto.

semplice consiglio privo di ogni efficacia vincolante in coscienza.

I sostenitori dell'obbligo grave fondavano la loro tesi sul tenore delle parole usate nel Comunicato della CEI («*del tutto necessaria*» e «*gravi pericoli per la libertà religiosa e civile*»). Ma si obiettava che avendo la CEI, nel paragrafo precedente dello stesso Comunicato, dichiarato esplicitamente «gravi» l'obbligo di votare e l'obbligo di votare secondo vigile coscienza cristiana, se avesse voluto sancire la medesima gravità a proposito dell'unità dei cattolici in sede elettorale avrebbe dovuto esplicitamente dichiararlo. Tale obiezione si fondava sull'assioma giuridico interpretativo «*ubi lex voluit dixit, ubi noluit tacuit*» e sulla regola fondamentale dell'ermeneutica canonistica secondo la quale le leggi, i precetti e le direttive che restringono il libero esercizio dei diritti devono essere interpretate restrittivamente, rispettando, però, il senso proprio delle parole (cann. 18 e 19 del Codice di Diritto Canonico). E si faceva anche osservare che mentre nel 1958, il Comunicato della Conferenza Episcopale Italiana chiaramente affermava essere obbligo grave sia il votare, sia l'esercitare il diritto di voto in conformità ai principi della Religione cattolica e ai decreti della Chiesa, sia l'essere uniti nel voto (11), nel 1963 la dizione era mutata proprio in riferimento all'unità del voto.

D'altro lato, contro la tesi del semplice consiglio privo di ogni efficacia vincolante si opponeva la considerazione che ogni direttiva proveniente da un organo il quale, pur non godendo per sé di potere legislativo, tuttavia riveste un'altissima autorità morale, si impone alla volontà dei destinatari almeno per motivo di prudenza, di ossequio e di carità, pur lasciando teoricamente un margine di discrezionalità circa l'applicazione (12).

Restava la terza tesi che noi stessi abbiamo sostenuto, scrivendo che «l'invito così delicatamente e pressantemente rivolto ai cattolici di mantenersi uniti (unità che nelle concrete circostanze si attua attorno alla Democrazia Cristiana) pone certamente in essi un **obbligo di coscienza**, che non può essere trascurato con leggerezza o per soli motivi di protesta» (13). Questa ci pareva e ci pare tuttora l'interpretazione più corretta del Comunicato della CEI, quanto al punto concernente il richiamo all'unità dei cattolici in sede elettorale, preso in sé e per sé. Solo attraverso un più elaborato ragionamento si poteva dimostrare che, in concreto, stante l'obbligo grave di votare secondo vigile coscienza cristiana (obbligo esistente in forza della legge naturale e che la CEI si limitava a segnalare come esistente), e stante la natura intrinseca del voto (obiettivo appoggio a un partito che generalmente si caratterizza per una data ideologia dalla quale fa discendere le sue scelte) chi avesse votato per un partito diverso dalla D.C. avrebbe obiettivamente dato un appoggio a ideologie e a possibili programmi gravemente in contrasto con

(11) Cfr. *L'Italia*, 3 maggio 1958, p. 1.

(12) Cfr. A. MACCHI - M. CASTELLI, *Riflessioni su recenti documenti ecclesiastici*, in *Aggiorn. Soc.*, (agosto-settembre) 1960, pp. 473 ss., particolarmente pp. 477, 480, 481, [rubr. 105].

(13) A. MACCHI, *I Cattolici e le prossime elezioni*, cit., p. 239.

la dottrina cattolica e, di conseguenza, avrebbe obiettivamente compiuto un'azione gravemente illecita (14).

2. Alcuni giorni dopo l'emanazione del Comunicato della CEI, una rivista cattolica, che è tra le più diffuse riviste italiane, ha pubblicato una **risposta privata di S. Em. il Card. Ottaviani** a un quesito inviato da un lettore di Milano al direttore della rivista stessa circa quello che un sacerdote dovesse dire o non dire in occasione delle elezioni. L'Eminentissimo Porporato scriveva tra l'altro che il sacerdote « dovrà [...] far comprendere i doveri che derivano dai decreti del S. Offizio, sempre in pieno vigore, emanati nel 1949 contro il marxismo e nel 1959 contro la collaborazione con i partiti materialisti. Vi sono, poi, anche le direttive dell'Episcopato (per l'Italia la CEI), che raccomandano l'unione dei cattolici, pur non dichiarando illecito "dare il voto a partiti differenti, purché questi diano garanzie per la salvaguardia della fede e della morale nella vita pubblica" » (15).

Le parole del Card. Ottaviani sono state largamente diffuse da tutta la stampa italiana e sono state intese nel senso che ai cattolici italiani fosse, in questa circostanza, moralmente consentito di votare anche per qualche partito diverso dalla D.C.

Quali fossero tali partiti che davano garanzie per la salvaguardia della fede e della morale nella vita pubblica non era specificato nella risposta. Veniva comunque ritenuto da alcuni che si potessero considerare tali il P.S.D.I., il P.L.I., il Partito Monarchico, il Movimento Sociale Italiano e il Partito dei Cattolici Italiani, recentemente costituito; sarebbero restati quindi esclusi i partiti di ispirazione marxista (P.S.I. e P.C.I.) e il Partito Repubblicano che, unico tra i partiti non marxisti, si era positivamente rifiutato di qualificarsi, in sede di campagna elettorale, come ispirantesi ai principi cattolici (16).

(14) *Ibidem*, pp. 4-6, dove indicammo in che senso ciò poteva valere anche per il Partito Monarchico.

(15) *Famiglia Cristiana*, 31 marzo 1963, p. 12. Le ultime parole crediamo siano state poste tra virgolette per un errore redazionale.

(16) Un altro fatto che ha caratterizzato l'atteggiamento del clero è stato l'appello che « *il Comitato Subalpino dei Superiori Provinciali, [degli Ordini e delle Congregazioni religiose del Piemonte] riuniti in assemblea plenaria presso la Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, per esaminare i problemi attuali che hanno maggiore riflesso sulla vita e sull'attività dei propri Istituti* » hanno rivolto agli Eminentissimi ed Eccellentissimi Superiori Ecclesiastici della Regione piemontese e del Paese. Con tale appello i Superiori Provinciali piemontesi chiedevano all'Episcopato italiano, che, prima di rivolgere ancora un eventuale monito ai cattolici di votare per la D.C., si ottenesse dallo stesso partito una formale dichiarazione con cui « *schiettamente ed inequivocabilmente, s'impegni a difendere e a tradurre in disposizioni legislative - correggendo, se del caso, quelle già in corso - le istanze fondamentali della coscienza cristiana e della dottrina cattolica* » relativi all'indissolubilità del matrimonio, alla libertà e parità della Scuola cattolica, alla moralità degli spettacoli cinematografici, teatrali e televisivi. *Il Tempo*, di Roma, riportando con grande evidenza il testo dell'appello, premetteva un commento nel quale tra l'altro era detto: « *Lo stile fermo e "ultimativo" della richiesta dimostra che negli ambienti religiosi si*

3. A Milano, città che, forse più di ogni altra, ha tratto vantaggio dal miracolo economico, la pressione del P.L.I. sull'elettorato cattolico si era fatta tanto massiccia, insistente ed astuta da riuscire a diffondere la convinzione che non solo fosse lecito votare per i liberali, ma fosse addirittura illecito appoggiare la D.C., la quale avrebbe tradito la sua ispirazione cristiana. La lodevole e coraggiosa campagna di chiarificazione condotta dal quotidiano cattolico « L'Italia » veniva metodicamente offuscata, se non annullata, dalla parallela azione del « Corriere della Sera » che, mai come in questa occasione, aveva così vivacemente sostenuto il Partito Liberale e fatto una opposizione tanto radicale alla D.C.

Inadeguati si sono rivelati gli sforzi compiuti dal Comitato Civico cittadino, che, almeno parzialmente ha supplito ad una assai evidente carenza di incisività propagandistica della D.C., e che si è limitato a compiere un apprezzabile lavoro di illuminazione delle coscienze, senza minimamente interferire nell'intricato campo delle preferenze.

In questa situazione S. Em. il Card. Montini ha fatto leggere dal pulpito durante tutte le messe della domenica 21 aprile una **notificazione** nella quale, riprendendo il Comunicato della CEI, ribadiva gli obblighi gravi di votare e di votare secondo vigile coscienza cristiana, e dichiarava pure grave l'obbligo per i cattolici di mantenersi uniti nel voto. La decisione del Card. Montini è giovata senz'altro a dissipare ogni equivoco, ma non è riuscita a determinare un capovolgimento della tendenza a votare per i liberali, che ormai aveva fatto sicura presa sull'elettorato cattolico.

4. Dobbiamo infine accennare alla visita concessa dal S. Padre ai coniugi Adjubei e alla pubblicazione dell'Enciclica « Pacem in terris », accusate dalla stampa di destra di aver favorito il successo dei comunisti. I due fatti si inquadrano in una sapientissima azione di rinnovamento spirituale a livello mondiale e nella volontà di alleviare le gravi condizioni in cui si trova la Chiesa oltre cortina. E' vero che i comunisti hanno fatto leva anche su questi avvenimenti per dare ad intendere, specialmente nelle campagne, che i rapporti Mosca-Vaticano erano mutati in meglio e che perciò i timori del passato non avevano più ragione di essere. Ma è vero altresì che proprio quella stampa che più tardi si è dimostrata così pronta a lanciare l'accusa, aveva essa stessa contribuito ad accreditare l'interpretazione comunista con una tendenziosa presentazione dei fatti, attribuendo ad essi un significato politico contingente (17).

cominciano a nutrire seri dubbi su una perfetta aderenza della Democrazia Cristiana ai principi in nome dei quali si assicura il consenso dell'elettorato italiano » (Il Tempo, 20 marzo 1963, p. 1).

(17) Cfr. *Un minimo di serenità*, in *Osservatore Romano*, mercoledì 8 maggio 1963.

Inoltre, volendo a tutti i costi trovare una causa dell'aumento dei voti del P.C.I., al di fuori degli elementi strutturali della nostra società, i commentatori politici della catena di giornali di destra, all'indomani delle elezioni sostennero la tesi che il milione di voti conquistato dai comunisti sarebbe provenuto dalle file democristiane: quando si fanno cadere certe barriere morali - affermavano quei giornali - e si disarmano ideologicamente, facendo sottili distinzioni tra errori ed erranti e tra dottrine e movimenti politici è naturale che i cattolici si sentano liberi di votare anche per i comunisti.

Vedremo tra poco se l'analisi statistica del voto comunista consenta, ed eventualmente in quale misura, di avallare o meno tale tesi. Ma, se ci fosse consentito di trarre qualche indicazione dall'esperienza personale dovremmo segnalare che le Encicliche «Mater et Magistra» e «Pacem in terris» e il nuovo corso dei rapporti tra la S. Sede e i paesi comunisti hanno esercitato un certo influsso sulle vicende elettorali italiane, ma in una direzione diversa di quanto si possa a prima vista supporre. Per quanto riguarda l'elettorato democristiano, sorprese, sconcertate e amaro che abbiamo raccolto frequenti critiche verso la S. Sede e che abbiamo spesso sentito invocare una malintesa libertà di coscienza per giustificare la loro scelta politica a favore dei liberali. Per quanto riguarda l'elettorato di sinistra è probabile che gli atteggiamenti distensivi di Papa Giovanni XXIII abbiano contribuito a rassicurare ex-elettori comunisti, passati nelle file del P.S.I., dopo il 1956, a causa della depolacca, ecc., i quali, a distanza di sei anni, superata la crisi di coscienza sono tornati al P.C.I.

Esposti, così, i principali aspetti della passata campagna elettorale, che presumibilmente hanno esercitato una determinante incidenza sui risultati, passiamo ora all'esame dei problemi posti dall'esito della consultazione elettorale (18).

GLI SPOSTAMENTI DELL'ELETTORATO TRA IL 1958 E IL 1963

Elettori, votanti e voti validi.

Gli elettori chiamati a votare nel 1963 sono stati 34.198.817 per la Camera e 30.982.420 per il Senato. L'incremento del corpo elettorale rispetto al 1958 è stato di 1.751.925 elettori per la Camera e di 1.722.725 per il Senato. Il comportamento del corpo elettorale, nel 1963, è stato caratterizzato da due fatti: la dimi-

(18) Nel prossimo quaderno di luglio speriamo di poter pubblicare un'analisi statistica circostanziata sulla base di dati ufficiali che si presume verranno nel frattempo resi noti.

nuzione dei votanti e l'aumento delle schede nulle e bianche. Questo fenomeno è messo in risalto dalla Tavola 1.

Tav. 1

Voti non espressi nelle elezioni del 1958 e 1963 confrontati col numero dei non votanti e dei voti non validi.

a) Camera dei Deputati.

elezioni	elettori a	votanti b	non votanti c = (a-b)	%	voti non validi d	voti non espres. e = (c+d)
1958	32.434.852	30.434.681	2.000.171	6,2	875.512	2.875.683
1963	34.198.817	31.781.259	2.417.558	7,1	1.050.318	3.467.876

b) Senato della Repubblica.

elezioni	elettori a	votanti b	non votanti c = (a-b)	%	voti non validi d	voti non espres. e = (c+d)
1958	29.180.648	27.428.363	1.752.285	6,0	1.278.261	3.030.546
1963	30.982.420	28.835.082	2.147.338	6,9	1.337.444	3.484.782

Dai dati suesposti risulta che gli elettori che non hanno espresso un voto (astenuti + schede nulle + schede bianche) sono stati 3.467.876 (per la Camera) e 3.484.782 (per il Senato), con un aumento, rispetto al 1958, di 592.193 (per la Camera) e di 454.236 (per il Senato).

E' questo un dato di cui occorre tenere conto nella valutazione dei risultati del 28 aprile, in quanto esso può aver inciso, in maniera negativa principalmente nei riguardi della Democrazia Cristiana.

Perdite e guadagni dei singoli partiti.

Le Tavole 2 e 3 riassumono i risultati delle elezioni del 28 aprile 1963, rispettivamente per la Camera e per il Senato, e mostrano, per i singoli partiti, le variazioni in cifre assolute e percentuali rispetto al 1958.

Tav. 2

*Risultati per la Camera delle elezioni politiche del
28 - 4 - 1963 confrontati con quelli del 1958.*

Partiti	Voti			Percentuali		
	1958	1963	diff. '58/'63	'58	'63	diff. '58/'63
P.C.I.	6.704.706	7.763.854	1.059.148	22,7	25,3	+ 2,6
P.S.I.	4.208.111	4.251.966	43.855	14,2	13,8	- 0,4
P.S.D.I.	1.345.750	1.874.379	528.629	4,6	6,1	+ 1,5
P.R.I.	405.574	420.746	15.172	1,4	1,4	0,0
D.C.	12.494.391	11.763.418	- 730.973	42,4	38,3	- 4,1
P.L.I.	1.046.939	2.142.053	1.095.114	3,5	7,0	+ 3,5
P.D.I.U.M.	1.436.807	536.652	- 900.155	4,8	1,7	- 3,1
M.S.I.	1.406.358	1.569.202	162.844	4,7	5,1	+ 0,4
Altri	514.997	407.999	- 106.998	1,8	1,3	- 0,5
Totale	29.563.813	30.730.269	1.166.636	100,0	100,0	

Tav. 3

*Risultati per il Senato delle elezioni politiche del
28 - 4 - 1963 confrontati con quelli del 1958.*

Partiti	Voti			Percentuali		
	1958	1963	diff. '58/'63	'58	'63	diff. '58/'63
P.C.I.	5.701.019	6.993.645	1.292.626	21,8	25,5	+ 3,7
P.S.I.	3.687.469	3.856.135	168.666	14,1	14,0	- 0,1
P.S.D.I.	1.137.927	1.739.910	601.983	4,4	6,3	+ 1,9
P.R.I.	367.339	223.421	- 143.918	1,4	0,8	- 0,6
D.C.	10.782.262	10.208.983	- 573.279	41,2	37,2	- 4,0
P.L.I.	1.023.966	2.059.485	1.035.519	3,9	7,5	+ 3,6
P.D.I.U.M.	1.349.894	428.173	- 921.721	5,2	1,6	- 3,6
M.S.I.	1.456.010	1.694.858	238.848	5,6	6,2	+ 0,6
Altri	646.113	253.028	- 393.085	2,4	0,9	- 1,5
Totale	26.151.999	27.457.638	1.305.639	100,0	100,0	

La terza e la sesta colonna delle Tavole 2 e 3 indicano le variazioni, rispettivamente in cifre assolute e percentuali, alla Camera e al Senato, dei vari partiti tra il 1958 e il 1963.

Ma una visione più realistica delle perdite e dei guadagni dei singoli partiti rispetto alle elezioni del 1958, si ottiene calcolando i voti che essi avrebbero dovuto ottenere nel 1963, se, essendo aumentati i voti validi, in seguito all'incremento naturale del corpo elettorale, avessero conservata invariata la percentuale dei suffragi del 1958. Questo calcolo è mostrato nelle Tavole 4 e 5, rispettivamente per la Camera e per il Senato.

Tav. 4

Differenza tra i voti effettivamente ottenuti e i voti che avrebbero dovuto ottenere i partiti per la Camera, se nel 1963 avessero conservato le percentuali del 1958.

Partiti	% '58	voti che avrebbe dovuto ottenere	% '63	voti ottenuti 1963	differenza
	a	b	c	d	b-d
P.C.I.	22,7	6.975.755	25,3	7.763.854	+ 788.099
P.S.I.	14,3	4.363.688	13,8	4.251.966	— 111.722
P.S.D.I.	4,6	1.413.589	6,1	1.874.379	+ 460.790
P.R.I.	1,4	430.222	1,4	420.746	— 9.476
D.C.	42,4	13.029.604	38,3	11.763.418	— 1.266.186
P.L.I.	3,5	1.075.557	7,0	2.142.053	+ 1.066.496
P.D.I.U.M.	4,8	1.475.049	1,7	536.652	— 938.397
M.S.I.	4,7	1.444.319	5,1	1.569.202	+ 124.883
Altri	1,8	553.143	1,3	407.999	— 145.144
Totale	100,0	30.760.926	100,0	30.730.269	+ 30.657

Tav. 5

Differenza tra i voti effettivamente ottenuti e i voti che avrebbero dovuto ottenere i partiti per il Senato, se nel 1963 avessero conservato le percentuali del 1958.

Partiti	% '58	voti che avrebbe dovuto ottenere	% '63	voti ottenuti 1963	differenza
	a	b	c	d	b-d
P.C.I.	21,8	5.985.568	25,5	6.993.645	+ 1.008.077
P.S.I.	14,1	3.871.521	14,0	3.856.135	— 15.386
P.S.D.I.	4,4	1.208.134	6,3	1.739.910	+ 531.776
P.R.I.	1,4	384.406	0,8	223.421	— 160.985
D.C.	41,2	11.312.531	37,2	10.208.983	— 1.103.548
P.L.I.	3,9	1.070.846	7,5	2.059.485	+ 988.639
P.D.I.U.M.	5,2	1.427.795	1,6	428.173	— 999.622
M.S.I.	5,6	1.537.625	6,2	1.694.858	+ 157.233
Altri	2,4	658.982	0,9	253.028	— 405.954
Totale	100,0	27.457.408	100,0	27.457.638	— 230

Le perdite della Democrazia Cristiana.

1. Applicando il criterio delle Tavole 2 e 3 la D.C. avrebbe perso, rispetto al 1958, 730.973 voti alla Camera e 573.279 al Senato. Applicando, invece, il metodo più realistico delle Tavole 4 e 5, le

perdite della D.C. salgono a 1.266.186 voti alla Camera e a 1.103.548 voti al Senato. Indubbiamente sono perdite notevoli, che hanno una analogia con quelle subite dallo stesso partito nel 1953 rispetto al 1948.

2. Il problema che molti si sono posti è stato quello di individuare **quali possano ritenersi i punti di approdo dei voti perduti dalla D.C.** A questo proposito si sono avanzate varie ipotesi, delle quali ciascuna contiene probabilmente una porzione di verità, ma nessuna da sola è esauriente.

E' stato detto che le perdite della D.C. sono andate in grandissima parte a vantaggio del P.C.I. Secondo un'altra ipotesi si sarebbe verificato un generale e graduale spostamento dell'elettorato a sinistra: i monarchici verso i liberali; i democristiani verso i socialdemocratici e socialisti; questi ultimi due verso i comunisti. Una terza ipotesi sostiene che ci sarebbe stato un passaggio di tutti i voti perduti dalla D.C. al P.L.I.

3. La nostra opinione è che **i voti perduti dalla Democrazia Cristiana siano andati in grandissima parte al Partito Liberale**; il resto rispettivamente al P.S.D.I. e al P.C.I. (Voti marginali possono pure essere andati al Movimento Sociale, al Movimento dei Cattolici Italiani, e al Partito Socialista Italiano). Questa opinione ci sembra suffragata — soprattutto per quanto riguarda il massiccio travaso di voti verso il Partito Liberale — da alcune considerazioni e fatti che, se presi cumulativamente, crediamo siano sufficienti a costituire una prova.

a) Innanzi tutto è incontestabile che la maggior parte dei motivi di scontento e di protesta che si erano manifestati nel mondo cattolico, e particolarmente quelli di natura economica e finanziaria, dovevano incidere sulla destra dell'elettorato democristiano. I sondaggi preelettorali indicavano chiaramente che la D.C. avrebbe perduto a favore dei liberali, soprattutto nelle grandi città del centro-nord. Effettivamente nel triangolo industriale la D.C. ha subito le più alte perdite e i liberali hanno avuto i più alti guadagni (collegio di Torino-Novara-Vercelli: D.C. — 5,1%, liberali + 6,9%; collegio di Milano-Pavia: D.C. — 5,7%, liberali + 5,6%; collegio di Genova-Imperia-La Spezia-Savona: D.C. — 7,6%, liberali + 5,5%). Anche nel collegio di Roma-Viterbo-Latina-Frosinone la D.C. è diminuita del 4,3% e i liberali sono aumentati del 5,6%.

Dei 38 deputati democratici cristiani non rieletti, la gran parte (una trentina) rappresentavano correnti di centro e di centro-destra (19); diversi esponenti delle medesime correnti hanno

(19) Sono: BOLLA, MARCONI, MARENGHI, MAINI, ARMOSINO, SODANO, BATISTINI, BACELLI, CAVALIERE, BERRY, CHIATANTE, PAVAN, SCHIAVON, DEL FALCO, BORIN, FORNALE, PERDONÀ, ANDREUCCI, BABBI, SCIOLIS, BALLESI, SEMANI, SALES, D'AMBROSIO, FERRARA, CERAVOLO, LA RUSSA, BUFFON, GUERRIERI, MONTE. Cfr. *Quaderni di cronaca politica*, 15 maggio 1963, p. 644.

registrato notevoli flessioni nei voti di preferenza (20), mentre gli uomini generalmente considerati di centro-sinistra hanno avuto incrementi cospicui di voti preferenziali (21).

b) D'altra parte, alcune situazioni geograficamente localizzate pare non possano spiegarsi, se non ammettendo l'ipotesi di un passaggio di voti d.c. al P.C.I.: è il caso, per es., del collegio di Ancona-Macerata, dove la D.C. ha perduto il 5,1% dei voti, il P.L.I. ha guadagnato solo il 2,1% (di cui l'1,1% gli è presumibilmente provenuto dalle perdite monarchiche), gli altri partiti hanno avuto modesti spostamenti, mentre il P.C.I. ha guadagnato il 4,3%. E' probabile che in certe zone agricole centro-meridionali alcuni voti democristiani di coltivatori diretti siano passati ai comunisti. Questa ipotesi appare verosimile, quando si tenga conto dell'abile sfruttamento del presunto scandalo dei 1.000 miliardi, fatto dai comunisti durante l'intera campagna elettorale e della mancata attuazione della riforma mezzadrile, che era prevista nel programma di centro-sinistra; e quando si rifletta sul fatto che i rappresentanti della « Coltivatori Diretti » nelle liste democristiane hanno avuto sensibili cali di voti preferenziali.

c) Finalmente l'ipotesi di un modesto passaggio di voti al P.S.D.I. può ritenersi valida considerando, tra l'altro, che l'improvviso appoggio dato dalla stampa indipendente ai socialdemocratici può avere paradossalmente incoraggiato coloro che nutrivano dubbi sulla volontà della D.C. di proseguire nella linea di centro-sinistra, a votare P.S.D.I.

I guadagni del P.C.I.

1. Il guadagno netto del P.C.I. rispetto al 1958, come risulta dalle Tavole 2 e 3, è stato di 1.059.148 voti per la Camera e di 1.292.626 voti per il Senato. Ma, ricorrendo, come prima, al criterio delle Tavole 4 e 5, si constata che i comunisti hanno ottenuto 788.099 voti alla Camera e 1.008.077 al Senato in più di quanto ne avrebbero dovuti ottenere restando invariata la percentuale del 1958.

Pur ridimensionato, l'aumento del P.C.I. è indubbiamente notevole. Essendosi poi verificato in modo inatteso per la maggior

(20) Tra questi ne indichiamo alcuni, mettendo tra parentesi i voti preferenziali ottenuti nel 1958: PELLA 95.479 (112.759), BOVETTI 44.343 (67.590), LUCIFREDI 69.535 (70.332), MIGLIORI 24.742 (29.008), TRUZZI 19.924 (31.231), GONELLA 59.996 (65.176), ANDREOTTI 204.934 (227.007), BONOMI 96.693 (151.000), MATTARELLA 101.642 (120.757), RESTIVO 74.840 (102.247), ALDISIO 59.861 (87.327).

(21) PASTORE 67.381 (66.055), CURTI A. 26.772 (24.928), SARTI 45.936 (32.076), RUSSO 46.217 (38.095), COLOMBO V. 45.170 (29.857), BERTÉ 35.922 (24.702), RIPAMONTI 31.899 (24.081), SCAGLIA 58.801 (44.094), STORTI 84.253 (45.969), ZACCAGNINI 46.644 (23.611), SALIZZONI 31.276 (28.772), FANFANI 58.922 (45.956), MORO 228.182 (154.411).

parte dell'opinione pubblica e anche per molti esperti delle vicende politiche italiane, è naturale che abbia creato gravi apprensioni.

2. In verità, le elezioni amministrative del 1960 avevano chiaramente mostrato che era in atto una tendenza all'aumento del P.C.I. (22). E' appena il caso di notare che in quel tempo era al potere il c.d. governo di « convergenza », il quale esprimeva l'unica, e, secondo alcuni, l'ultima forma possibile di coalizione centrista. Fu questa, forse, la ragione per cui, nonostante la consueta politicizzazione delle consultazioni amministrative, né le segreterie dei partiti (eccettuata naturalmente quella comunista), né gli uomini di governo, né i grandi organi di informazione fiancheggiatori delle destre avevano dato il dovuto risalto al fenomeno.

E' anzi, a questo proposito, di particolare interesse sottolineare che, rispetto alle elezioni amministrative del 1960, il P.C.I. nella consultazione del 28 aprile ha registrato delle perdite significative in alcune importanti zone dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto, come risulta dalla seguente Tavola n. 6 (23).

Tav. 6

Perdite registrate dal P.C.I. tra le elezioni amministrative del 1960 e quelle politiche del 1963.

	1960	1963	diff. '60-'63
Bologna (Prov.)	44,9%	43,4%	— 1,5%
Bologna (città)	45,6%	40,5%	— 5,1%
Parma (Prov.)	34,4%	32,2%	— 1,2%
Piacenza (Prov.)	30,1%	27,8%	— 2,3%
Reggio Emilia (Prov.)	46,1%	45,5%	— 0,6%
Bergamo (Prov.)	9,1%	8,6%	— 0,5%
Cremona (Prov.)	23,4%	22,7%	— 0,7%
Pavia (Prov.)	33,2%	32,3%	— 0,9%
Vicenza (Prov.)	8,7%	7,9%	— 0,6%

Purtroppo, dall'estate 1961 al 28 aprile 1963, il massimo impegno delle forze anticomuniste è consistito nel combattere o nel difendere la politica e il governo di centro-sinistra. Il problema del comunismo, se non ignorato, è rimasto sullo sfondo. Sapendo anzi che la paura del comunismo aveva per lunghi anni spinto molta gente a convogliare il suo voto sulla Democrazia Cristiana, i partiti, che, come il P.L.I., ritenevano maturate le

(22) Si veda quanto fu scritto in questa stessa rivista, *Aggiorn. Soc.*, (gennaio) 1961, pp. 38 ss., [rubr. 730].

(23) I dati li abbiamo desunti da: R. LA VALLE, *A ciascuno il suo*, in *L'Avvenire d'Italia*, 3 maggio 1963, p. 1.

condizioni psicologiche per mieterne voti nel campo democristiano, hanno avuto tutto l'interesse ad accusare la D.C. di aver perduta la sua funzione di diga contro il marxismo, piuttosto che ad insistere sulla persistente gravità del pericolo comunista. E' in questa prospettiva di disgregazione della D.C. che si comprende la cura con cui, a differenza che nelle passate elezioni, da nessuna parte si è alimentata una polemica contro l'intervento fatto dall'Episcopato Italiano col noto Comunicato della CEI. Sia le destre che i comunisti hanno abilmente preferito fingere di ignorarne l'importanza: e in effetti ne hanno tratto vantaggio entrambe le parti.

3. Per spiegare la **provenienza dei nuovi voti ottenuti dai comunisti** si sono escogitate varie ipotesi, le quali ricalcano quelle avanzate per dare ragione delle perdite democristiane. Riteniamo che la più attendibile sia quella secondo la quale l'aumento dei suffragi al P.C.I., oltre dal naturale apporto delle leve giovanili di cui diremo tra poco, sia stato in grandissima parte determinato, cumulativamente, dall'evasione dell'elettorato di sinistra del P.S.I. e dal dissolvimento del Partito Monarchico; in minor parte dal voto di mezzadri e coltivatori diretti democristiani; e, forse, anche, però in minima parte, dal voto di alcune donne democristiane.

a) Per quanto riguarda il **comportamento dell'ala sinistra dell'elettorato socialista**, occorre precisare che esso, come affermavamo nel fascicolo di aprile (24), rappresentava una delle incognite della consultazione del 28 aprile. Infatti, dal 1946, era questa la prima volta che il P.S.I. si presentava alle elezioni su una linea politica che, rispetto a quella tradizionalmente seguita, prima col fronte popolare, poi col patto di unità d'azione o di consultazione con il P.C.I., appariva ed era realmente una inversione di rotta, una specie, cioè, di apertura a destra. Inoltre, nei sette anni trascorsi dal 1956 (anno della rivolta ungherese), il P.C.I., sotto la spregiudicata ma abilissima guida di Togliatti, era riuscito a superare non tanto la crisi ideologica (la quale semmai si è approfondita) quanto quella propriamente politico-organizzativa. Che i fatti ungheresi e la rivelazione dei crimini staliniani avesse indotto dei comunisti a passare nel campo socialista era noto. Come si sarebbero oggi comportati quegli ex-comunisti e i socialisti di tendenza filocomunista?

E' appena il caso di notare che, come si ammetteva del tutto naturale che, di fronte a uno spostamento a sinistra della politica democristiana, una parte dell'elettorato tendenzialmente conservatore della D.C. sarebbe evaso verso i liberali, così era ragionevole supporre che un fatto analogo si sarebbe verificato anche nelle file del P.S.I., dove gli scontenti dell'orientamento

(24) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1963, p. 279, [rubr. 731].

a destra e dell'incontro con i cattolici sarebbero potuti evadere verso il P.C.I.

L'on. Nenni, nella sua relazione all'ultimo Comitato Centrale, ha chiaramente ammesso che **circa 300 mila socialisti hanno votato per il P.C.I.** La seguente Tavola n. 7 può dare un'idea della attendibilità di tale affermazione:

Tav. 7 *Confronto tra le perdite del P.S.I. e i guadagni del P.C.I. in alcune regioni.*

	P. S. I.	P. C. I.
Umbria	— 5,5%	+ 8,4%
Emilia - Romagna	— 2,3%	+ 4,0%
Toscana	— 2,1%	+ 4,1%
Liguria	— 1,7%	+ 3,9%
Sardegna	— 1,3%	+ 2,6%
Marche	— 1,2%	+ 4,3%

Un altro elemento di prova circa il travaso di voti di socialisti ai comunisti sta nel fatto che il nuovo gruppo socialista alla Camera è risultato composto da 61 autonomisti e 26 « carristi » (mentre nella passata legislatura la proporzione era di 44 autonomisti e 42 « carristi ») e che i deputati non rieletti erano quasi tutti appartenenti alla sinistra del partito (Lizzadri, Malagugini, Castagno, Cecati, De Lauro-Matera, Libertini) (25). Si aggiunga che i rappresentanti della sinistra socialista hanno generalmente subito un calo nei voti di preferenza, mentre gli autonomisti hanno avuto notevoli aumenti.

b) L'altra grossa fonte da cui i comunisti hanno tratto i loro guadagni è probabile sia stato **l'elettorato monarchico**. Il P.D.I.U.M. come è noto (vedi Tav. 2 e 3) ha perduto circa 900 mila voti. La più alta percentuale delle sue perdite si è registrata nelle regioni meridionali (Calabria: — 3,4%; Sicilia: — 4,8%; Abruzzo: — 5,5%; Puglia: — 5,7%; Basilicata: — 7,6%; Campania: — 10,3%). Non c'è dubbio che la stragrande maggioranza dell'elettorato monarchico meridionale fosse formato da sottoproletari, da persone, cioè, che sia emigrando nel Nord sia restando sul luogo, quando decidano di mutare la loro scelta politica, è difficile supporre che si orientino verso il Partito Liberale. I sondaggi preelettorali avevano accesa la speranza che la dissoluzione del Partito Monarchico avrebbe favorito particolar-

(25) Cfr. *Quaderni di cronaca politica*, 15 maggio 1963, p. 646.

Va segnalato che l'on. Malugugini, primo dei non eletti a Milano, è riuscito ad entrare alla Camera avendo l'on. Nenni optato per Palermo.

mente la D.C. nelle regioni del Sud, così da compensare le perdite che erano pure date come scontate nel Nord a favore dei liberali. I pronostici non si sono verificati. La profonda frattura tra laurini e democristiani a motivo delle vicende amministrative napoletane, avevano addirittura indotto il comandante Lauro a suggerire al suo vecchio elettorato, secondo quanto riferito dai giornali, di votare piuttosto per i comunisti che per i democristiani. Il che è indubbiamente avvenuto, forse meno a Napoli, che nelle altre regioni meridionali.

Per quanto riguarda gli emigrati, varie inchieste condotte con maggiore o minore rigore scientifico, dopo le elezioni, in alcune zone periferiche delle grandi città dell'Italia settentrionale, hanno chiaramente confermato il fenomeno del passaggio del sottoproletariato meridionale al comunismo (26).

c) Delle ragioni che sembrano convalidare l'ipotesi di un **passaggio di voti di mezzadri e coltivatori diretti democristiani al P.C.I.** abbiamo fatto qualche cenno nelle pagine precedenti.

d) Resta, ora, l'**ipotesi delle mogli e delle figlie di comunisti**, le quali, questa volta, si sarebbero fatte convincere dai mariti e dai genitori a votare per il P.C.I., invece di seguire la voce del parroco che, come in passato, le invitava a dare il voto alla D.C. L'ipotesi la segnaliamo in quanto è stata proposta da varie parti ed è quindi presumibile che abbia qualche fondamento di verità. Riteniamo, comunque, che i 300 mila socialisti, qualche centinaio di migliaia di monarchici, qualche decina di migliaia di mezzadri e coltivatori diretti e i 700.000 giovani (di cui diremo tra poco), sommati insieme, siano già in grado di dare ragione dell'aumento comunista nella sua quasi totalità.

Il voto dei giovani.

Le nuove leve che esercitavano per la prima volta il loro diritto di voto assommavano, il 28 aprile 1963, a circa 4 milioni, pari all'11,8% di tutto il corpo elettorale.

Il criterio che consente di individuare la tendenza dell'orientamento politico delle nuove leve è basato sul fatto che i giovani, dai 21 ai 25 anni, votano per la Camera e non possono votare per il Senato, e sulla supposizione che gli elettori anziani, di regola, diano il loro voto al medesimo partito tanto per il Senato quanto per la Camera. Per cui, facendo la differenza tra i voti che un Partito ha riportato alla Camera (dove votano quattro delle cinque nuove generazioni di giovani poiché la quinta vota per la prima volta simultaneamente per la Camera e per il Senato) e quelli che lo stesso Partito ha riportato al Senato (dove quelle quattro generazioni non votano) si può approssimativamente ricavare l'apporto dato dalle giovani leve a un partito.

(26) Cfr. *L'Europeo*, 19 maggio 1963, pp. 14 ss.

1. La Tavola 8 rappresenta le differenze tra i voti ottenuti dai vari partiti alla Camera e al Senato, rispettivamente negli anni 1953, 1958 e 1963. Giova tener presente che sia le cifre assolute sia le percentuali non esprimono direttamente il voto giovanile, ma da esse è soltanto possibile dedurre una **tendenza**; i dati dovrebbero essere, tra l'altro, corretti, oltre che in base alla non perfetta verifica della supposizione sopra espressa di una uguaglianza di comportamento degli elettori alla Camera e al Senato, anche tenendo conto dei voti nulli giovanili e di quelli nulli degli anziani, soprattutto per quanto riguarda il Senato distintamente dalla Camera.

Tav. 8

Differenze tra Camera e Senato: voti validi ai vari partiti nel 1953, 1958, 1963.

Partiti	1953		1958		1963	
	diff. Camera-Senato N.	%	diff. Camera-Senato N.	%	diff. Camera-Senato N.	%
P.C.I.	1.040.244	37,27	1.003.502	29,96	770.209	23,54
P.S.I.	510.174	18,28	523.681	15,64	395.831	12,10
P.S.D.I.	228.098	8,18	181.167	5,40	134.469	4,10
P.R.I.	216.019	7,73	42.320	1,26	197.325	6,03
D.C.	944.927	33,86	1.736.137	51,83	1.554.435	47,50
P.L.I.	95.227	3,41	38.068	1,13	82.568	2,52
Monar.	123.620	4,42	151.869	4,53	108.479	3,31
M.S.I.	97.667	3,49	256.089	7,64	- 125.656	- 3,83
Altri	- 464.552	- 16,64	- 582.728	- 17,39	154.971	4,73
Totale	2.791.424	100,00	3.350.105	100,00	3.272.631	100,00

Le cifre sopra esposte consentono approssimativamente di ritenere che:

— il Partito Comunista dal 1953 in poi ha avuto un apporto di voti giovanili sempre decrescente, passando dal 37,27% (in cifre assolute 1.040.244) del 1953 al 29,96% (1.003.502) del 1958 al 23,54% (770.209) del 1963;

— la Democrazia Cristiana è passata invece dal 33,86% (944.927 voti) del 1953 al 51,83% (1.736.137) del 1958, al 47,50% (1.554.435) nel 1963;

— il Partito Socialista Italiano dal 18,28% (510.174) del 1953 al 15,64% (523.681) nel 1958, al 12,10% (395.831) nel 1963;

— il Partito Liberale Italiano dal 3,41% (95.227) del 1953 all'1,13% (38.068) del 1958, al 2,52% (82.568) nel 1963;

— il P.S.D.I. dall'8,18% (228.098) nel 1953 al 5,40 (181.167) nel 1958, al 4,10% (134.469) nel 1963.

Per quanto riguarda il Partito Repubblicano, il Partito Monarchico e il Movimento Sociale non è possibile trarre qualche indicazione sicura sull'orientamento del voto giovanile in quanto i repubblicani, al Senato,

si sono in alcuni casi presentati insieme alla D.C. (27); monarchici e missini, a loro volta, in diversi collegi senatoriali hanno pure presentato candidati comuni. Il fatto, poi, che la Tavola 8 indichi per il M.S.I. uno scarto negativo tra Camera e Senato (scarto che rimane tale anche calcolando cumulativamente i voti missini e monarchici) non significa che nessun giovane abbia votato per questi partiti, ma è una conferma della approssimatività del metodo.

2. Sarà utile segnalare che le tendenze sull'orientamento politico dei giovani non sono omogeneamente distribuite tra le diverse zone geografiche d'Italia. Dobbiamo tuttavia ricordare che quanto più si restringe il campo d'indagine (nel caso nostro, si passa dal piano nazionale, a quello provinciale e comunale) tanto più diminuisce la significatività delle variazioni di percentuale.

Le tavole che seguono mostrano l'orientamento politico dei giovani elettori rispettivamente nella città e nella provincia di Milano, e nella regione Lombardia.

Tav. 9 *Differenza tra Camera e Senato 1963: Milano città.*

Partiti	Camera '63	Senato '63	diff. Camera-Senato	Cam. '63	
				%	%
P.C.I.	240.153	231.643	8.510	11,3	21,8
P.S.I.	202.586	191.679	10.907	14,5	18,4
P.S.D.I.	100.091	92.217	7.874	10,4	9,1
P.R.I.	8.894	6.970	1.924	2,5	0,8
D.C.	250.708	232.064	18.644	24,7	22,8
P.L.I.	206.573	185.894	20.679	27,4	18,8
P.D.I.U.M.	18.086	11.732	6.355	8,4	1,6
M.S.I.	69.598	68.960	638	0,8	6,3
Altri *)	—	—	—	—	0,4
Totale	1.096.671	1.021.159	75.512	100,0	100,0

Tav. 10 *Differenza tra Camera e Senato 1963: Milano provincia.*

Partiti	Camera '63	Senato '63	diff. Camera-Senato	Cam. '63	
				%	%
P.C.I.	495.126	450.286	44.840	20,7	23,1
P.S.I.	403.952	364.346	39.606	18,2	18,8
P.S.D.I.	150.019	135.081	14.938	6,9	7,0
P.R.I.	13.203	10.961	2.242	1,0	0,6
D.C.	696.939	619.493	77.446	35,7	32,5
P.L.I.	258.258	231.907	26.351	12,1	12,0
P.D.I.U.M.	26.104	17.186	8.918	4,1	1,2
M.S.I.	95.790	92.984	2.806	1,3	4,4
Altri *)	—	—	—	—	0,4
Totale	2.139.391	1.922.244	217.147	100,0	100,0

(*) Non essendo ancora disponibili i dati del Senato non si è potuto tener conto della differenza Camera-Senato ad essi corrispondente.

(27) Questo fatto, provocando un aumento di voti d.c. al Senato,

Partiti	Camera '63	Senato '63	diff. Camera-Senato	Cam. '63	Sen. '63
			%	%	
P.C.I.	985.431	917.930	67.501	14,1	20,2
P.S.I.	891.097	788.531	102.566	21,5	18,2
P.S.D.I.	321.415	298.638	22.777	4,8	6,5
P.R.I.	23.388	16.009	7.379	1,5	0,4
D.C.	1.950.450	1.754.990	195.460	40,9	40,0
P.L.I.	461.190	394.637	66.553	13,9	9,4
P.D.I.U.M.	56.983	46.487	10.496	2,2	1,1
M.S.I.	184.727	179.438	5.289	1,1	3,7
Altri *)	—	—	—	—	0,5
Totale	4.874.681	4.396.660	478.021	100,0	100,0

(*) Cfr. nota alla tavola precedente.

Una constatazione di prima evidenza è che il **Partito Liberale Italiano**, il quale sul piano nazionale ha raccolto il 2,52% dei voti giovanili e il 7% di tutto l'elettorato, nella sola città di Milano ha invece raccolto il 27,4% dei suffragi giovanili (in cifra assoluta 20.679) il che rappresenta una media superiore agli stessi suffragi globali ottenuti nella medesima città di Milano (18,8% = 206.573 voti). Nella provincia di Milano, poi, il P.L.I. ha ottenuto una percentuale di giovani (12,1%) praticamente uguale alla consistenza globale del suo elettorato nella provincia di Milano (12,0%). Nell'intera regione lombarda, infine, il P.L.I. ha avuto il 13,9% dei voti giovanili, media che è del 4,5% superiore alla consistenza globale del suo elettorato nella Lombardia. Assumendo questi dati come indicativi di una tendenza, sembra legittimo ritenere che la roccaforte del Partito Liberale Italiano sta nella Lombardia e, in modo speciale, nella città di Milano. Il che è conferma di un fatto già di per sé noto. Se poi si tiene conto della probabilità che alcuni elettori anziani abbiano votato per il candidato del Partito Liberale al Senato e per la lista democristiana alla Camera, ne segue un probabile incremento della percentuale dei giovani che hanno votato per il P.L.I.

Il **Partito Comunista Italiano** invece, il quale, sul piano nazionale, ha raccolto il 23,54% dei voti attribuiti alle leve giovanili (770.209) e il 25,3% di tutti i voti espressi dall'elettorato (7.763.854), nella città di Milano avrebbe ottenuto solamente l'11,3% (8.510) dei voti giovanili, media che è di circa la metà della sua consistenza globale nella stessa città (21,8% = 240.153 voti). Nella provincia di Milano ha ottenuto una percentuale di giovani (20,7%) che è appena lievemente inferiore alla consistenza

determina un abbassamento della quota di voti giovanili attribuiti alla D.C., secondo il criterio da noi adottato. Per cui la tendenza del voto giovanile a favore della D.C. dovrebbe in realtà risultare alquanto più forte di quella indicata.

za provinciale del suo elettorato (23,1%). E' il caso di notare che nel territorio della provincia di Milano sono compresi tutti i Comuni dove si verifica una forte immigrazione del sottoproletariato meridionale. Nell'intera regione lombarda infine il Partito Comunista Italiano ha avuto il 14,1% dei voti giovanili (67.501), media che è inferiore del 6,1% a quella del suo elettorato globale nella Lombardia.

La Democrazia Cristiana, che sul piano nazionale ha raccolto il 47,5% dei voti giovanili (1.554.435) e il 38,3% dei voti espressi dall'elettorato (11.763.418), nella città di Milano ha raccolto il 24,7% dei voti giovanili (18.644), media che è di circa del 2% superiore alla sua consistenza globale cittadina (22,8% = 250.708). Nella provincia di Milano la D.C. ha avuto una percentuale di giovani (35,7%), che è di circa il 3% superiore alla sua consistenza globale sul piano provinciale (32,5%). Nella Lombardia poi la D.C. ha raccolto il 40,9% dei voti giovanili (195.460), percentuale lievemente superiore a quella del suo elettorato globale sul piano regionale (40,0%).

In sintesi si può notare che la D.C. pare incida sempre meglio nell'elettorato giovanile man mano che dalla città di Milano si passa alla provincia e alla regione; il Partito Comunista incide di più sui giovani nella provincia, meno nella regione e meno ancora nella città di Milano; il Partito Liberale Italiano infine incide moltissimo nella città, meno nella regione e meno ancora nella provincia di Milano. Tutto ciò può essere materia di ripensamento per una politica della gioventù che gli organismi cattolici e la Democrazia Cristiana dovrebbero proporsi di sviluppare con particolare riguardo alla città di Milano (28).

LE INDICAZIONI POLITICHE DELLE ELEZIONI

1. Nei regimi democratici, nei quali la competizione elettorale si svolge tra due soli partiti, le elezioni sono un « referendum » pro o contro una determinata linea politica, genericamente caratterizzata e differenziata dalla natura e dal programma dei due contendenti: poiché uno dei due uscirà in maggioranza e

(28) Molto diversa invece e assai più favorevole alla Democrazia Cristiana si presenta la situazione relativa alla tendenza del voto giovanile nella provincia di Vicenza, che abbiamo scelto come termine di confronto in quanto ci è nota la presenza in tale zona di un movimento giovanile democristiano particolarmente attivo e bene organizzato.

Mentre il P.C.I. dal 3,6% di voti giovanili del 1958 è sceso all'1,6% del 1963 e il P.S.I. è pure sceso dal 20,2% al 15,4%, la Democrazia Cristiana ha portato la sua incidenza sulle leve giovanili dal 65% al 74%, il che è tanto più significativo in quanto nella stessa Provincia di Vicen-

l'altro in minoranza, in ogni consultazione elettorale si avrà una ben definita indicazione politica. Ma in un sistema parlamentare come il nostro, dove non due ma otto tradizionali partiti e alcune formazioni locali od occasionali si contendono il voto degli elettori, le variazioni più o meno intense, che possono verificarsi nell'ambito di ciascuno di essi, potranno tutt'al più provocare delle reazioni psicologiche che avranno un'incidenza sui modi, sui tempi, sulle persone che dovranno condurre avanti una linea politica; però la politica emergente dal corpo elettorale non può essere che la **risultante dei rapporti di forza** che, a seguito delle elezioni, si vengono a formare nella Camera e nel Senato.

E' opportuno avere anche presente che i sistemi elettorali vigenti nei vari paesi possono determinare alcuni scarti tra il voto elettorale e le forze parlamentari elette. E' noto, per es., che in Inghilterra, dove è in vigore il sistema uninominale può avvenire, ed è avvenuto, che un partito ottenga la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari con una minoranza di voti elettorali. Lo stesso accade talvolta negli Stati Uniti. Comunque in questi paesi non viene posta in dubbio la vittoria di un partito per il fatto che abbia ottenuto meno voti rispetto alle elezioni precedenti.

Orbene anche il sistema elettorale vigente in Italia è tale da consentire qualche differenza tra la rappresentanza parlamentare dei singoli partiti e i voti elettorali ottenuti, come è messo in luce dalla seguente Tavola n. 13.

za la D.C. ha subito globalmente una perdita di 3 punti passando dal 66,6% del 1958 al 63,9% del 1963 alla Camera e rispettivamente dal 66,8% al 63,0% al Senato.

Tav. 12

Differenza tra Camera e Senato nelle elezioni politiche del 1958 e 1963 nella Provincia di Vicenza.

Partiti	diff. Camera-Senato 1958		diff. Camera-Senato 1963	
	assoluti	%	assoluti	%
P.C.I.	1.601	3,7	580	1,7
P.S.I.	8.815	20,3	5.268	15,6
P.S.D.I.	829	1,9	818	2,4
P.R.I.	34	0,8	-152	-0,4
D.C.	28.594	65,8	25.259	74,7
P.L.I.	-37	-0,9	136	0,4
P.D.I.U.M. . . .	4.277	9,8	1.965	5,8
M.S.I.	-618	-1,4	-53	-0,2
Totale	43.495	100,0	33.821	100,0

Tav. 13

Seggi, percentuale dei seggi, percentuale dei voti per i singoli partiti nel 1963.

Partiti	CAMERA			SENATO		
	N. seggi	% seggi	% voti	N. seggi	% seggi	% voti
P.C.I.	166	26,3	25,3	85	27,0	25,5
P.S.I.	87	13,8	13,8	44	14,0	14,0
P.S.D.I.	33	5,2	6,1	14	4,4	6,3
P.R.I.	6	1,0	1,4	1	0,3	0,8
D.C.	260	41,3	38,3	132	41,9	37,2
P.L.I.	39	6,2	7,0	19	6,0	7,5
P.D.I.U.M.	8	1,3	1,7	2	0,6	1,6
M.S.I.	27	4,3	5,1	15	4,8	6,2
Altri	4	0,6	1,3	3	1,0	0,9
Totale	630	100,0	100,0	315	100,0	100,0

2. Avendo ora presenti simultaneamente le prospettive che i vari partiti avevano proposto al corpo elettorale e i dati della precedente Tavola, è possibile ricavare qualche sicura indicazione politica dalle elezioni del 28 aprile.

a) Il Partito Liberale ha proposto al corpo elettorale la cosiddetta « **alternativa liberale** »: un governo, cioè, formato dalla D.C. con il P.L.I. Orbene, pur avendo il Partito Liberale riportato una cospicua vittoria elettorale, tale prospettiva politica è uscita sconfitta, avendo raccolto solo il 45,3% e il 44,7% dei voti, rispettivamente alla Camera e al Senato, e il 47,5% e il 47,9% dei seggi, rispettivamente alla Camera e al Senato. Anche aggiungendo le forze del P.D.I.U.M. l'« **alternativa liberale** » deve ritenersi bocciata, in quanto una simile coalizione tripartita (monarchici + liberali + democristiani) disporrebbe soltanto del 48,8% dei seggi alla Camera e del 48,5% dei seggi al Senato.

b) La **linea politica centrista** (P.L.I. + D.C. + P.R.I. + P.S.D.I.) pur non essendo stata prospettata da nessun partito, rimane teoricamente possibile, pur disponendo di una maggioranza molto ristretta e quindi aleatoria (53,7% dei seggi alla Camera e 52,6% dei seggi al Senato). Benché non si possa, quindi, affermare che il corpo elettorale si sia pronunciato positivamente a favore di una politica centrista, tuttavia, dati i rapporti di forza potenzialmente omogeneizzabili, tale politica potrebbe diventare una via d'uscita in caso di necessità.

c) La **politica di centro-sinistra** è stata proposta al corpo elettorale ufficialmente dalla D.C., dal P.R.I., dal P.S.D.I. e dal P.S.I. come la meglio rispondente alle esigenze reali del paese, e per realizzare tale politica i quattro partiti menzionati hanno chiesto voti all'elettorato. Nella nuova Camera le forze sostenitrici del centro-sinistra dispongono del 61,3% dei seggi, e al Senato del 60,6% dei seggi. L'**indicazione politica più chiara e meno controversa** uscita dalle elezioni è quindi per un governo di coalizione tra democristiani, repubblicani, socialdemocratici e socialisti.

d) La pretesa di interpretare lo spostamento dell'elettorato a sinistra come l'**attribuzione al Partito Comunista di un diritto di partecipare alla formazione del governo** è smentita decisamente dalla realtà delle cifre, poiché, per il tipo di centro-sinistra vagheggiato dai comunisti, solo il 25% degli elettori si è pronunciato e solo il 26% e il 27% dei seggi sono disponibili rispettivamente alla Camera e al Senato. Imporre, poi, tale pretesa, con la minaccia di ricorrere alla violenza sarebbe una incontrovertibile prova della natura antidemocratica del P.C.I.

e) Di fronte al linguaggio eloquente delle cifre appaiono, quindi del tutto illusori i tentativi compiuti per alcuni giorni dopo le elezioni dai soliti organi di stampa di provare che le perdite della D.C. significhino condanna del centro-sinistra, o che i guadagni del Partito Liberale indichino la volontà dell'elettorato di spostare l'asse politico della Nazione a destra.

3. Ma, se da un lato la coalizione di centro-sinistra è uscita, nel complesso, politicamente vincente dalle elezioni, dall'altro bisogna ammettere che **psicologicamente ha subito qualche deterioramento**. E' chiaro, infatti, che, se ciascuno dei quattro partiti che si erano battuti per la politica di centro-sinistra avesse progredito rispetto al 1958, molte difficoltà relative ai tempi, ai modi, ai contenuti di tale formula e agli uomini cui affidarne la guida non sarebbero nate.

Deve senz'altro essere considerato un effetto di quel deterioramento, anche se sembra probabile che esistano cause più recondite, la determinazione dell'on. Saragat di chiedere apertamente la sostituzione dell'on. Fanfani alla guida del nuovo governo, e, meno apertamente, il cambio di qualche ministro non socialdemocratico, ritenuto, insieme all'on. Fanfani, responsabile di errori, veri o presunti, che sarebbero stati commessi. Questa iniziativa dell'on. Saragat è stata evidentemente accolta con entusiasmo dagli stessi giornali di destra e (a parte ogni altra considerazione circa la correttezza o meno di scaricare solo su alcune persone la responsabilità di atti all'elaborazione dei quali hanno collegialmente partecipato anche ministri socialdemocratici) non si può negare che abbia prodotto l'effetto di far allineare sulla politica di centro-sinistra organi di stampa e gruppi di interessi finora rimasti ad essa ostili.

Forse è il caso di dire che, nell'intricato groviglio di passioni e di interessi che alimentano la psicologia politica, l'aver tollerato che si gettassero sulle spalle dell'on. Fanfani tutti i risentimenti e le lamentele di coloro che hanno subito più o meno direttamente i primi effetti di una politica la quale, pur nella sua disorganicità e approssimazione, tuttavia ha mostrato di saper andare alla radice dei mali, è forse stata la condizione per rimediare al deterioramento psicologico della formula di centro-sinistra e per consentire alla stessa formula di essere rilanciata con prospettive di successo meno contrastato e insidiato.

Ma poiché in un paese come il nostro, ancora così disequilibrato economicamente e socialmente, non ci si può illudere di fare giustizia senza scontentare qualcuno, è probabile che chiunque si assumerà l'onere e la responsabilità di portare avanti con vigore le riforme di struttura non più dilazionabili (decentramento e risanamento della pubblica amministrazione, fisco, scuola, sistema previdenziale e assistenziale, programmazione economica) **dovrà essere disposto a diventare presto o tardi il bersaglio delle critiche** di tutti coloro (persone, gruppi e, soprattutto, organi di stampa) per i quali ogni atto di vera giustizia sociale non può apparire che come lesione dei propri interessi consolidati.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

1. L'arretramento della Democrazia Cristiana e l'avanzamento del Partito Comunista sono due fatti molto seri che impongono ai cattolici un preciso dovere di ripensare criticamente i modi e gli strumenti della loro attiva presenza nella vita pubblica. Sia sotto l'aspetto pastorale, sia dal punto di vista delle iniziative di azione cattolica (intesa « lato sensu ») occorrerà esaminare senza preconcetti se si è al passo con le esigenze che i processi di trasformazione socio-economica in atto nel nostro paese hanno posto e vanno ponendo.

2. Ai molti cattolici che nelle elezioni del 28 aprile hanno votato per il Partito Liberale, crediamo occorra non dare la sensazione che, per questo solo, essi si siano posti fuori dalla Chiesa Cattolica. La loro indocilità e imprudenza, nella misura in cui non coinvolgano una formale adesione ai principi del « liberalismo » in contrasto con la dottrina cattolica, non dovrebbero essere pastoralmente considerate con maggior rigore di qualsiasi altro comportamento illecito che può essere sanato a seguito di un sincero pentimento e di un efficace proposito. E ciò potrebbe ovviamente estendersi a situazioni analoghe, in modo da non accentuare la falsa supposizione che in Italia, per essere membri della Chiesa Cattolica, occorra essere democratici cristiani. E' bensì vero che per essere buoni cattolici bisogna osservare tutti i comandamenti di Dio e tutte le leggi, i precetti e le direttive della Chiesa, ma non ogni inosservanza, anche se grave, importa una scomunica.

3. Converrà seguire con particolare attenzione, durante il corso della presente legislatura, gli atteggiamenti concreti che terranno il P.L.I. e il P.S.D.I. in sede parlamentare quando affioreranno problemi rispetto ai quali la coscienza cattolica è particolarmente sensibile (scuola, famiglia, moralità pubblica, giustizia sociale): sarà questo l'unico modo per stabilire quanto di

vero e quanto di opportunistico c'era nelle affermazioni fatte durante la campagna elettorale dai « leaders » di quei due partiti circa l'ispirazione cristiana delle loro attuali ideologie e dei loro programmi.

4. Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, sarà innanzitutto opportuno che essa si preoccupi di darsi una struttura organizzativa e propagandistica più perfezionata, più capillare, più efficiente, tale, cioè, da poter essere in grado di fare a meno della collaborazione attiva che, in periodo elettorale, le è stata finora data da varie istituzioni cattoliche. E dovrà, pure, tenere in considerazione l'ipotesi che il sostegno datole dal mondo cattolico, preso nella sua generalità, diventi meno vincolante, più critico e più esigente. Pensiamo inoltre, che le possibilità di recuperare parte dell'elettorato perduto e di allargare il campo di conquista di nuovi voti dipenderà in gran parte dall'efficienza degli organi periferici, dallo spirito di dedizione e non di arrivismo che animerà i quadri dirigenti (è un sintomo poco consolante che - come ci è stato riferito - ben 60 segretari provinciali abbiano lasciato la carica per essere iscritti nelle liste elettorali), dall'impressione unitaria che riuscirà a proiettare nella pubblica opinione, dalla capacità che i suoi organi di periferia dimostreranno di adeguare gli strumenti di persuasione psicologica alle mutevoli strutture socio-economiche che interessano settori sempre più vasti dell'elettorato e, infine, dalla chiarezza con cui saprà elaborare e diffondere le sue idee sul tipo di società che intende promuovere. L'incertezza sulla linea da seguire a questo riguardo o sui tempi e sui modi di attuarla non è solo una remora obiettiva all'azione, ma fa anche apparire il partito quasi fosse continuamente oscillante tra le pretese liberali di mantenere in vita un vecchio Stato diverso da quello voluto dalla Costituzione e la volontà dei marxisti di interpretare arbitrariamente quest'ultima secondo le loro categorie collettivistiche.

Angelo Macchi